



NOTIZIARIO

della Giovane Montagna
Sez. G. Mazzoleni - Venezia



AGOSTO 2011

Lettera della Presidenza centrale alla Sezione di Venezia

21 giugno 2011

È con un forte sentimento di affetto che mi rivolgo a voi. Non posso fare a meno di ricordare che la storia della sezione si intreccia, per un lungo periodo, con la mia storia personale. I ricordi di molte attività e i volti di molte persone si affollano nella mente. Mi rivolgo a una sezione che può andare fiera della propria storia. È ancora vivo nella memoria di tutti l'anno 2006, nel corso del quale con una straordinaria ricchezza di iniziative, Venezia ha ricordato il sessantesimo della propria fondazione. Il pensiero va immediatamente a coloro che nel 1946, nella difficile situazione dell'immediato dopoguerra, ebbero il coraggio di dare inizio all'avventura oggi ancora ben viva.

Prima di tutti a Giacinto Mazzoleni, al quale la sezione è intitolata, a Nando Burigana, recentemente scomparso, a Enzo De Perini, che ebbe già nel lontano 1929 l'intuizione di una sezione lagunare della Giovane Montagna, a don Gastone Barecchia, primo cappellano, alpino della Julia e sacerdote integerrimo.

L'elenco dovrebbe essere molto più lungo, è impossibile ricordare tutti, ma ogni nome è ben presente nella mia memoria e di voi tutti.

Posso affermare che la Sezione di Venezia, pur con le inevitabili difficoltà attraversate, si è distinta nell'ambito dell'Associazione per la quantità e la varietà delle proprie iniziative. All'elenco lunghissimo di eventi significativi si aggiungono varie e ormai consolidate attività: le escursioni e le serate culturali sono un appuntamento fisso, il trekking all'estero contraddistingue la sezione, il soggiorno invernale di Versciaco ha consolidato l'amicizia con la sezione di Modena, il viaggio di primavera trova sempre un buon gradimento tra i soci, i corsi di sci di fondo e di arrampicata sono sempre di ottimo livello.

Tutto questo è stato reso possibile dall'impegno di chi, dalla fondazione a oggi, ha ricoperto incarichi di presidente o di consigliere, ma ancor di più grazie a un grande numero di soci che con impegno, generosità e dedizione si sono dedicati alla sezione. A costoro va la mia gratitudine e, ne sono certo, quella di tutti i soci.

È con questo inestimabile patrimonio che la sezione di Venezia si avvia, assieme a tutta l'Associazione, a celebrare il centenario. Sono convinto che il vostro impegno non verrà meno e, anzi, si intensificherà in vista di questo importante appuntamento.

In tutti questi anni molto è stato costruito, amicizie, ricordi, affetti, un buon sviluppo alpinistico e culturale. Di questo vi sono grato e mi auguro che questa eredità venga tramandata alle future generazioni con quei valori umani e cristiani che sono propri della Giovane Montagna.

Con stima e riconoscenza.

Presidente centrale, Tita Piasentini

Traversata Bocchetta Paù – Cima del Gallo – Cesuna e rancio a Valgiardini (Altopiano di Asiago) 1 maggio 2011

di Elisabetta De Pieri

Una bella gita, baciata dal sole e da una fortuna sfacciata.

Giornata splendida e brava Margherita che riesci a tenere il gruppo compatto per tutto il percorso! Percorso molto bello, panoramico e soprattutto di ampio respiro per chi, come me, è fuori forma. Una bella soddisfazione! Altopiano di Asiago, zona di guerra e di cimiteri di guerra, fa tristezza pensare ai giovani sacrificati... ma il paesaggio così verde e dolce, circondato da vette, scalda il cuore.



Foto di gruppo a Bocchetta Paù

Una bella gita, baciata dal sole e da una fortuna sfacciata: infatti, come saliamo sul bus arriva la pioggia! Poco male, il rancio non sarà all'aperto... e i cuochi e i vivandieri della G.M. ci hanno preparato un pranzo eccellente, accompagnato da vino eccellente e il tutto, come da tradizione, in ottima e allegra compagnia. Grazie a tutti!

Benedizione degli alpinisti e degli attrezzi nel Parco Regionale dell'Abbazia di Monteveglio (BO) – Sezioni orientali 22 maggio 2011

di Germano Basaldella

Il bel tempo e l'accurata organizzazione hanno fatto da cornice alla gita.

Le Sezioni orientali si sono date appuntamento per uno dei momenti qualificanti la vita della Giovane Montagna in un luogo ricco di testimonianze storiche e bellezze naturali, il Parco Regionale dell'Abbazia di Monteveglio sull'Appennino bolognese.

La celebrazione della Messa ha dato inizio alla giornata. I soci sono convenuti nell'antica chiesa dell'abbazia di Santa Maria (sec. XI-XII, ma rimangono testimonianze ben precedenti), restituita in parte all'aspetto originario da un restauro novecentesco e attualmente retta dalla Comunità dei Fratelli di S. Francesco. Luogo ricco di storia, il complesso monastico annesso alla chiesa è stato infatti fondato da Matilde di Canossa nell'XI sec. e



Gruppo rosa a Monteveglio

occupato per secoli dalla congregazione dei Canonici di S. Frediano di Lucca, poi dai Canonici regolari lateranensi, fino alla soppressione napoleonica degli ordini. In tempi molto più recenti l'abbazia è stata abitata dalla comunità monastica di don Giuseppe Dossetti.

Dopo la Messa, una breve visita al complesso dell'abbazia e a ciò che rimane del castello e del borgo di Monteveglio.

Il pranzo al sacco si consuma velocemente, per poi iniziare la parte escursionistica della giornata. Suddivisi in gruppi, i soci hanno percorso, in circa due ore, boschi, prati e calanchi per raggiungere il Centro Parco S. Teodoro, per il rinfresco all'aperto a cura della Sezione di Modena.

Il bel tempo e l'accurata organizzazione hanno fatto da cornice alla gita che fa da apertura alle attività delle sezioni.

Biciclettata da Tarvisio a Moggio Udinese

29 maggio 2011

di Maurizio Dalla Pasqua

La voglia di pedalare, come per me che non ho altre occasioni, è predominante.

Dopo un po' di tempo mi accingo a ripercorrere con la memoria l'uscita annuale in bicicletta, come sempre organizzata dall'ottimo Cavalli, esperto delle zone carniche. Il percorso questa volta è da Camporosso in Val Canale fino a Moggio Udinese con direzione W - S - W. Lo stesso itinerario a ritroso, ma per autostrada, era stato precedentemente compiuto in pullman partendo da Venezia e con sosta dopo Chiusaforte per scaricare il gruppo dei pedoescurionisti.

La giornata è decisamente favorevole anche se un po' calda e la voglia di pedalare, come per me che non ho altre occasioni, è predominante. Dunque a Camporosso riferimento dal noleggiatore per scegliere e provare la bicicletta più idonea, quindi partenza passando subito sotto un arco artificiale con conteggio passaggi. Ci si inoltra nella ciclabile all'interno della boscaglia che poco dopo lasciamo per



Ciclisti in partenza a Valbruna

immetterci nella strada verso Valbruna e che, dopo un sottopasso autostradale, riprendiamo. Dopo un breve tratto, deviamo per visitare il paese di Ugovizza (più che il nome di un paese sembra quello di una persona, magari importante, alla stregua di Ivano Fracena in Valsugana... stranezze toponomastiche!). Più che il piccolo paese abbiamo visitato l'interessante chiesetta restaurata dopo un'alluvione. Riprendiamo il viaggio entrando poco dopo nel paese di Malborghetto sobbalzando sul pavé e nel quale operiamo una deviazione allo scopo di un percorso più comodo che però comporta una discesa, risalita e una nuova discesa (si poteva fare il G.P. della montagna!). Alla fine il nostro posteriore era ancora più posteriore! Ci si innesta nuovamente nella ciclabile fino a giungere a Pontebba, caratteristico centro con una bella piazza con fontana, attorno alla quale appoggiamo le variopinte biciclette e sostiamo (Tita aveva un importante incontro organizzativo) dopo aver visitato la chiesa parrocchiale con il suo caratteristico altare gotico. C'è chi fa uno spuntino seduto sulle panchine e chi invece è attratto dai bar circostanti. Ma la cittadina è importante perché ivi è nata Margherita, la moglie del boss. Si riprende a pedalare e appena fuori dell'abitato di riprende la ciclabile, sempre ben curata,



Sul viadotto che scavalca il fiume Fella, alla volta di Dogna

inoltrandoci in qualche breve galleria che percorriamo guidati da una qualche forma di luce. Si scende quindi sul vecchio tracciato della strada statale e dopo un altro si riprende la ciclabile. Purtroppo lungo il percorso avviene il 1° incidente con ferito: la citata Margherita, moglie del boss, a cui pare è venuto addosso un velocista non del nostro gruppo. Volto e braccio insanguinati, ma alla fine con adeguate medicazioni (e imprecazioni del boss) si è ripresa la marcia. Affrontiamo un paio di lunghe gallerie fino ad un impressionante viadotto sul fiume Fella, fiume che accompagna e fa da riferimento a tutto l'itinerario. Ricompattato il gruppo si prosegue alla volta di Dogna incontrando

ancora gallerie. Io non mi ricordo quali, ma alcune di queste erano completamente buie e io mi era già innervosito per non aver portato con me, come prescritto, la pila frontale. Per alcune facevo riferimento alle vicine biciclette illuminate, per altre fortunatamente, dopo un primo smarrimento iniziale a causa del quale si perde completamente il riferimento spaziale, riuscivo a intravedere la luce dell'uscita che aveva anche l'effetto di far apparire il contorno delle asperità del fondo stradale sassoso. In una in particolare è avvenuto il 2° incidente: davanti a me un brizzolato e attempato signore ben noto all'associazione che come gli altri portava la bicicletta a mano, mentre l'oscurità permaneva, decideva di inforcare la medesima (bicicletta) rovinando subito dopo a terra causa il cattivo governo del mezzo per il fondo accidentato. Ma chi gliel'ha fatto fare? Mah! Risultato: tanta bua.

A Dogna ci fermiamo sul viadotto per ammirare i gruppi montuosi circostanti. Si attraversa nuovamente il Fella e si arriva all'abitato di Chiusaforte, dove all'ombra di un chiosco di un bar chiuso facciamo sosta pranzo.

Ci sarebbe stata bene a conclusione una pennichella, ma le biciclette ci aspettano impazienti. Con loro e su di loro riprendiamo a pedalare con frequenti scambi statale - ciclabile in uno dei quali avviene il 3° incidente (anche questo lieve) ad una ragazzina che aveva perso il controllo del mezzo. Ancora gallerie da attraversare, ma più piacevoli, fino a giungere, un po' sparpagliati, al ridente abitato in valle aperta di Ovedasso, dove nell'attesa degli altri c'è un'ulteriore sosta gastronomica presieduta dal nostro Presidente. Il tempo passa e bisogna riprendere la marcia conclusiva per Moggio. L'entrata in paese è stata per me alquanto faticosa sia per il caldo opprimente sia per l'interminabilità delle strade. Finalmente il centro e l'immancabile bar di riferimento. Ma, non domo, ho voluto anch'io visitare la soprastante Abbazia, accingendomi ad un'ulteriore sprint ciclistico su un estenuante pavé in salita fin dove ce l'ho fatta per poi proseguire a piedi. Il ritorno è stato molto più eccitante e divertente data la velocità "da brivido" sul pavé in discesa. Ormai anche il resto del gruppo era arrivato e sostava nel bar per gustare un meritato gelato. Poco dopo arrivava il furgoncino del noleggiatore per caricare con sapiente gioco d'incastro tutte le bici. Osservo l'operazione con un po' di rammarico per il distacco.

Noi siamo stati puntualissimi al ritrovo, non così purtroppo gli escursionisti che hanno tardato quasi 50 minuti a causa (a dir loro) di difficoltà oggettive e soggettive lungo il sentiero proposto (eventualmente leggeremo nell'apposita relazione).

Gruppo Grauzaria-Sernio: escursione da Chiusaforte sulle pendici dello Zuc dal Bor 29 maggio 2011

di Bruno Cesa De Marchi

La gita escursionistica forse ha difettato di grandi panorami, ma è stata certamente avventurosa e varia.

Partiamo da Venezia un po' "caricati" dal fatto che questa gita avrebbe dovuto essere stata fatta 15 giorni fa, ma è stata rimandata ad oggi per le cattivissime condizioni del tempo (persino neve sopra i 1200 metri). Noi del percorso a piedi siamo in 11, mentre il "grosso della truppa" ha optato per la bicicletta da Tarvisio a Moggio.

Il Friuli ci accoglie con cielo sereno, appena velato; il nostro itinerario si svolge "ad anello" intorno allo Jof di Chiusaforte alle pendici dello Zuc dal Bor, partendo a monte del paese e finendo, a valle, sotto il Forte.

Saliamo su un ripido sentiero verso le vecchie case, in parte ben restaurate, di Costa Molino (m. 794) e la sgroppatina iniziale ci scalda le gambe perché ci aspettano in tutto 950 m. di dislivello.

Dopo una breve sosta nella frazioncina, un cartello ci avverte che, più avanti, il sentiero 426 è, al momento, difficilmente praticabile per una frana. Titubiamo alquanto prima di proseguire: il capogita Sergio afferma, forte della ricognizione a suo tempo effettuata, che si può passare. In questi casi tutto dipende dalla preparazione, allenamento, ma, soprattutto, dalla forte



Sosta a Forcella Patok

fiducia nella guida e in chi conosce il percorso. Mi sento sicuro e questo coraggio un po' lo trasmetto a Francesco, che solo da poche gite è presente nella G.M.: so che è tenace e sa osare, se vuole.

Giungiamo così al punto "delicato" e un po' aggrappandoci ai mughi, un po' camminando in equilibrio "in costa" e poi superando macigni accatastati, tutti oltrepassiamo la frana. Qui è stata molto brava Lia di Murano a superare non solo le asperità fisiche, ma l'iniziale istintivo "rifiuto"...: vedo nei suoi occhi la felicità di una vittoria importante, quella del coraggio sull'istinto. Jole è stata meravigliosa nell'incoraggiarci, aiutando Sergio. Ora il sentiero risale il ripido versante opposto della valle del Rio Molino. Il caldo si fa sentire mentre entriamo e usciamo da macchie di abeti e faggi. Eccoci, dopo 3 ore circa, al punto culminante: la Forcella Patok, che sta fra lo Zuc dal Bor e lo Jof di Chiusaforte.

Mentre altri salgono ancora lo Jof per migliori panorami, io sosto e faccio compagnia a Giovanna, un po' provata, accontentandomi, con lei, durante il pranzo, di contemplare le cime innevate verso sud, che occhieggiano dalle alture boschive.

Riunito il gruppo, iniziamo la lunga discesa verso valle; noto, nel sottobosco, molti fiori: sono sorrisi della Natura che incoraggiano la nostra fatica.

Fotografo una bellissima orchidea con tre petali: peccato non ci sia Ada che la classificherebbe con precisione! Superiamo due scenografiche cascate: sono luoghi davvero ricchi di acque. Ora ci innestiamo sul sentiero 425 e, arrivati quasi al fondovalle, ricominciamo a risalire per visitare il Forte.

Poco prima l'inossidabile Enzo si era staccato dal gruppo, ma è stato bravissimo a ritrovare la strada giusta per lo slargo, lungo la statale, dove ci attende il pullman del ritorno. Il Forte è stato abbandonato dagli Alpini nei primi anni '70, ma da qui la vista è molto panoramica sulla valle del Fella.

A Moggio ci aspettano i ciclisti: dopo un buon gelato, il ritorno.

La gita escursionistica forse ha difettato di grandi panorami, ma è stata certamente avventurosa e varia. Mandi, Friul!

Monti del Garda e Ledro: da Biacesa a Punta Larici passando per il Nodice **5 giugno 2011**

di Enzo Casonato

Siamo arroccati su uno sperone che si protende a picco sul lago, un belvedere di rara bellezza che da solo giustifica tutto l'itinerario.

È strano che una delle più belle escursioni della G.M. non abbia trovato un numero di partecipanti sufficiente per prenotare un pullman.

A questo imprevisto l'associazione pone rimedio trovando tre macchine di volontari che caricano ciascuna cinque escursionisti. Si parte da Piazzale Roma, come di consueto; destinazione: il Lago di Garda.

Il tempo non è dei migliori, ma non minaccia ancora i nubifragi profetizzati dalle previsioni meteorologiche. Riva del Garda ci accoglie con un pallido sole. Poco dopo i quindici moschettieri salgono compatti e disciplinati verso Cima Nodice: in testa Lucio, responsabile dell'itinerario A, in coda Antonietta, responsabile dell'itinerario B.

Prima tappa sostanziosa al cippo dei caduti, dopo una salita faticosa, ma senza strappi. Qui il gruppo si divide: undici della A guidati da Lucio, due della B guidati da Antonietta. Inizia per la A la parte più suggestiva dell'escursione. Si sale per una scala scavata nella roccia e si prosegue per una lunga e profonda trincea di guerra che cinge la cima del Nodice. All'uscita della trincea ecco la Scala Santa, che è ancora una scala nella



Lo sparuto gruppetto si affaccia sul Garda da Punta Larici

roccia, ma questa volta in discesa ed esposta; un corrimano d'acciaio rassicura gli escursionisti. Ancora una risalita e finalmente si arriva a Punta dei Larici, dove ci raggiunge il gruppo B. È una vera sorpresa: siamo arroccati su uno sperone che si protende a picco sul lago, un belvedere di rara bellezza che da solo giustifica tutto l'itinerario. Sulle acque, nere come la pece, incombe una nube scura, foriera di tempeste. Dopo l'immane foto si scende a precipizio verso la malga, possibile rifugio in caso di pioggia: siamo alla non poco sospirata pausa-pranzo, interrotta dai primi tuoni. Prudenza vuole che si tolga il campo e si inizi la discesa, ormai sotto una pioggia continua che ci accompagna fino all'abitato di Pregasina, dove un bar-ristorante provvidenziale ci accoglie insieme a una folta brigata di ciclisti, quasi tutti giovani, allegri e di lingua tedesca. L'escursione può dirsi conclusa: per risparmiarci la pioggia i tre generosi autisti scendono a prendere le macchine: è il momento, sempre un po' triste, dei saluti e si torna a Venezia.

Traversata dalla Valle di S. Lucano a Cencenighe per la Forcella di Gardes 19 giugno 2011

di Daniela Toniolo

... è anche questo il bello di andare in montagna: condividere momenti di fatica e di allegria.

Mi alzo alla mattina presto, guardo fuori, il tempo è bello. Con entusiasmo mi preparo e, preso il mio zaino in spalla, mi avvio al luogo di incontro del pullman con i soci della Giovane Montagna, tutti impazienti di partire verso l'avventura che verrà.

Arriviamo al punto di partenza poco oltre Agordo, che è il Col di Prà (843 m., un borgo ormai abbandonato); velocemente ci prepariamo perché ci aspettano 1200 metri in salita e 1250 in discesa. Ma tutto questo non ci scoraggia, anzi con determinazione saliamo verso la nostra meta.



A zig-zag per i prati scansando le ortiche

Percorrere la Val di S. Lucano è già di per se un sogno ad occhi aperti, queste montagne così selvagge nascondono gelosamente i loro segreti. Lo spigolo dell'Agner attira continuamente il nostro sguardo.

Imboccata una mulattiera, troviamo un ponticello di legno che consente di scavalcare il profondo orrido.

Ci inoltriamo nel bosco di faggi dove gustiamo i profumi delle piante e dei fiori che la natura generosamente ci regala. La pendenza rimane sempre abbastanza sostenuta, ma si cammina su un morbido tappeto di foglie secche, su traccia comoda, a tratti pure panoramica, fino a Casera Malgonera.

La traccia del sentiero è buona e ben marcata e prende definizione, anche se ci troviamo spesso a camminare in mezzo a distese di felci e di altre erbe.

Dopo circa 2 ore si esce completamente dal bosco, passiamo Casera Gardes (m. 1774) e per i verdi valloni (un posto magico) puntiamo verso Forcella Gardes (m. 2006), ormai stanchi e stremati dalla fatica.

Arrivati in cima, scopriamo un posto incantevole, vediamo le Pale di S. Martino, Cima Pape (costituita da rocce vulcaniche), Monte S. Lucano.

Nonostante il posto bellissimo, la fame si fa sentire, c'è vento in forcella, e decidiamo di scendere in un'ampia radura che ci porta alla Malga d'Ambrosogn (m. 1700); a destra il sentiero che porta al Bivacco Bedin.



Tutti riuniti a Malga d'Ambrosogn

Raggiunta la malga, mangiamo e beviamo, ridendo e scherzando in compagnia; è anche questo il bello di andare in montagna: condividere momenti di fatica e di allegria. Facciamo le consuete foto di gruppo. Dopo la sosta, per ripidi tornanti scendiamo nel bosco la Valle di Toscol. Anche se un po' scivoloso, il sentiero ci invita a camminare velocemente; dopo una malga anonima, superiamo una vertiginosa spaccatura grazie ad un ardito ponticello. Raggiungiamo in poco tempo il paese di Pradimezzo (m. 873) sopra Cencenighe. Contenti e felici, raggiunto il pullman, ci cambiamo e, adocchiata una gelateria, ci mangiamo un bel meritato gelato prima di ritornare, ahimè, verso casa. Alla prossima avventura!!!

GITA PER FAMIGLIE. Gruppo della Marmolada: da Malga Ciapela al Rifugio Falier (gita organizzata con la collaborazione delle comunità parrocchiali di S. Raffaele Arcangelo e S. Nicolò dei Mendicoli) 26 giugno 2011

di Cinzia



Val Ombretta si apre con, alla nostra destra, la parete sud della Marmolada e, di fronte a noi, Cima Ombretta con il suo "fungo": il paesaggio è stupendo!!!

Anche quest'anno gli amici Corrado e Marilisa hanno organizzato in collaborazione con la Giovane Montagna una bella gita alla quale hanno partecipato anche alcuni bambini del GREM e dei bambini bielorusi ospiti presso alcune famiglie della parrocchie S. Nicolò dei Mendicoli e Angelo Raffaele. La meta è stata il rifugio Falier in Marmolada.

Partiti di buon mattino da Piazzale Roma, dopo una breve sosta lungo la strada giungiamo a Malga Ciapela, (1450 m.) quando scendiamo dall'autobus la temperatura dell'aria è piuttosto fresca e ci costringe ad indossare il pile.

Corrado non può accompagnarci in quanto alcuni giorni prima si era infortunato, pertanto rimarrà ad attenderci a Malga Ciapela assieme a Massimo (mio marito).

Oltrepassato un campeggio ci incamminiamo lungo il sentiero che si fa sempre più ripido inerpicandosi all'interno del bosco. In compenso la giornata è stupenda e il sole illumina un cielo terso. La vegetazione è rigogliosa e di tanto in tanto in mezzo al verde fa capolino l'arancio dei gigli selvatici. Oltrepassiamo una piccola cascata e dopo circa un'ora sbuchiamo in Val Ombretta che si apre con, alla nostra destra, la parete sud della Marmolada e, di fronte a noi, Cima Ombretta con il suo "fungo": il paesaggio è stupendo!!!



Un momento della Messa celebrata da don Paolo Bellio

In prossimità della Malga Ombretta ci sono delle persone vestite in divisa militare d'epoca che suscitano la curiosità dei nostri bambini. Dopo una breve sosta in Malga dove si possono assaggiare dei prodotti tipici riprendiamo il cammino. Quando la stanchezza sta cominciando a farsi sentire ecco scorgere il Rifugio Falier (2074 m.).

Affamati ci sistemiamo sullo spiazzo antistante il rifugio e condividiamo ciò che abbiamo negli zaini. Purtroppo lo spiazzo ristretto non ci permette di fare la messa, pertanto ci incamminiamo sulla via del ritorno sperando di trovarne uno adatto.

Dopo una breve discesa si apre una bella vallata; trovato un masso dove predisporre l'altare ci sistemiamo per celebrare la messa, di fronte a noi la neve di un ghiacciaio illuminata dal sole è accecante.

Alla fine della liturgia la tentazione da parte dei bambini di toccare la neve è irresistibile.

Riprendiamo la via del ritorno con la gioia nel cuore e ringraziando il Signore che ci ha concesso questa meravigliosa giornata e chi ha organizzato per noi questa bellissima gita.

Alpi Retiche meridionali: Monte Cevedale (3769 m.)

2-3 luglio 2011

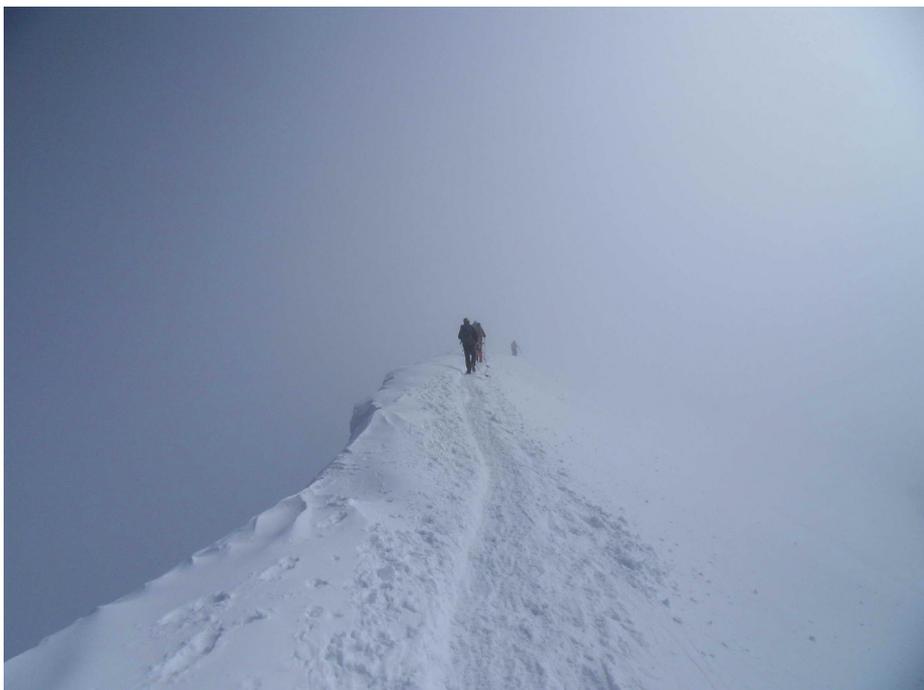
di Tita Piasentini

Sia "la nostra unità" auspicio e impegno per promuovere una pace duratura.

Ogni anno il programma associativo propone un obiettivo alpinistico di una certa importanza per dare spessore all'identità associativa e stimolare i soci a risultati prestigiosi da aggiungere al loro curriculum alpinistico.

Per affrontare in piena sicurezza tali salite si richiede una preparazione adeguata, per non incorrere in spiacevoli avventure. Per questo tale appuntamento è collocato dopo il Corso di alpinismo, nell'ambito del quale i partecipanti hanno avuto modo di acquisire preparazione e competenza. A supporto di tutto questo l'associazione si avvale della guida alpina Maurizio Venzo e di soci alpinisti esperti, per affrontare le ascensioni con piena responsabilità, ma soprattutto





La cresta finale percorsa tra le nuvole

per considerare il valore inalienabile della vita che in nessun caso deve essere messa a repentaglio.

Fatte queste premesse, veniamo al dunque: la meta di quest'anno era la salita al Cevedale. È una salita importante e di grande soddisfazione che, pur essendo facile, in senso alpinistico, è tutt'altro che banale.

Il Monte Cevedale (Zufallspitze in tedesco) è una montagna alta 3769 m., nel gruppo dell'Ortles-Cevedale, nelle Alpi Retiche meridionali.

“La montagna si colloca al confine tra due regioni: la Lombardia e il Trentino-Alto Adige. La sommità della montagna è costituita dalla cima principale e da due anticime, poste a nord-est rispetto ad essa e collegate da una cresta affilata. La cima più alta è collocata esattamente sul confine tra le province di Sondrio e Trento: è il

punto più alto del Trentino” (Wikipedia).

Dopo varie consultazioni nei giorni precedenti fra i capi-gita Alvisè e Giuseppe, si decide di anticipare la partenza alle 6.30, per poter arrivare a Solda in tempo utile per prendere in mattinata l'ultima corsa della funivia, prima della pausa, che porta al Rifugio Città di Milano. Tutto questo per pianificare il programma e perché questo si svolga senza l'assillo del tempo.

La mattina di sabato 2 luglio, 26 partecipanti e la guida, muniti di grossi zaini, si presentano puntualmente al pullman, avvisati tutti del cambio di orario per la necessità di arrivare in tempo a Solda.

Una breve sosta per il caffè e altro ed eccoci puntuali, anche per merito dell'autista Stefano dell'A.T.V.O., al parcheggio della nuova funivia a Solda.



Il gruppo al completo dopo la conquista della cima

Il tragitto in funivia è veloce, pur in due tronconi, e ci apre la vista magnifica sulla grandiosa parete del Gran Zebrù e ci offre un panorama alpino da brividi.

Dopo una mezzora di cammino dal Rifugio Città di Milano vengono formate le cordate, sotto gli occhi attenti della guida Maurizio, per iniziare la salita che in 3 ore circa ci condurrà senza problemi al Rifugio Casati (3254 m.), luogo del nostro pernottamento.

Il tempo buono ci accompagnerà per tutto il week-end. La serata in rifugio trascorre in serena compagnia, anche se traspaiono nei visi, e non solamente nei nostri, i segni dell'altitudine che obbligherà qualcuno a rinunciare, il giorno dopo, alla cima.

Il giorno seguente, dopo un'abbondante colazione, si riformano le cordate appena sotto al rifugio. Si parte lenti e pieni di entusiasmo. Un vento, prima leggero poi forte e spiacevole specialmente sull'affilata cresta finale, ci accompagna fino in vetta al Cevedale e ci costringe a un rapido ritorno. L'atmosfera è surreale e la soddisfazione è tanta.

Si ritorna per la stessa via e ad un certo punto, fuori dalle difficoltà oggettive, ci fermiamo per una foto ricordo con lo spiegamento della bandiera italiana per ricordare i 150 anni dell'unità.

Sia "la nostra unità" auspicio e impegno per promuovere una pace duratura, non solo in queste martoriate montagne che videro tante giovani vite in quella terribile ed insensata Prima Guerra Mondiale, ma per l'Italia, per ogni popolo e nazione.

Prima di prendere il sentiero, lo stesso di andata, essendo la via del Passo del Lago Gelato più veloce, ma pericolosa, passiamo per "i Tre Cannoni", interessante variante di discesa di poco più lunga per vedere ruderi della Prima Guerra Mondiale.

Verso le 15 raggiungiamo la funivia che ci porterà in breve a Solda, dove ci attende il pullman per riportarci a Venezia, ma prima ci fermiamo per un piatto abbondante di pasta nel ristorante adiacente.

Deposti gli zaini nel portabagagli del pullman, si parte. Poco dopo in segno di ringraziamento e di lode si recita il Padre Nostro e la preghiera della Giovane Montagna.

Si fa una sosta un po' più lunga dell'andata alla birreria Forst vicino a Merano per festeggiare l'evento. Poi si riprende soddisfatti la via di casa.

Nei volti, segnati dalla stanchezza, traspare una forte soddisfazione, ma soprattutto una "conquista" che ci lega maggiormente negli ideali e nell'amicizia!

Un sincero grazie ai capi-gita Alvisè Feiffer, Giuseppe Panizon e alla guida Maurizio Venzo che ci hanno donato un'opportunità che sa solo di gratuità e competenza!

Relazione del Corso di Alpinismo Base 2011

di Barbara Toniolo

Per me, amare la montagna è qualcosa di intimo e profondo, vuol dire cogliere l'essenza delle cose che contano attraverso le meraviglie del paesaggio con il suo silenzio e l'armonia delle forme.

Ogni escursione che ho fatto in montagna mi incentivava a scoprire qualche cosa di più, venivo attratta come ferro alla calamita, così ho provato a fare ferrate che, al di là della fatica o delle tecniche di risalita, mi davano il piacere del contatto con la roccia che diventa sempre più intimo: ci si trova ad un tu per tu di puro rispetto reciproco. La montagna va amata, rispettata, ma mai sfidata; è giusto anche saper rinunciare all'ultimo momento se le condizioni non lo permettono. Con questa ottica prudente, ma senza sapere bene di che ambiente fosse, decido di iscrivermi ad un corso di arrampicata con la Giovane Montagna di Venezia.

Il mio unico punto di riferimento è Maurizio Venzo: lo conosco perché è stato il mio istruttore del corso di ferrate, guida alpina di assoluto rispetto, oltre ad essere dotato di tanta pazienza, visto che



In cima al Sassolungo di Cibiana

fa sempre questi corsi con persone che si avvicinano per la prima volta alle tecniche.

Mi trovavo ad essere l'ultima di un gruppo già formato l'anno prima. La prima lezione di teoria in sede era tenuta da Alvisè: ero un po' rigida nella sedia e mi guardavo intorno; in realtà la tensione è durata solo pochi minuti perché le persone presenti, in particolare gli istruttori e aiutanti, presidente compreso, erano serene e disponibili; in fondo ci univa un amore che avevamo in comune e questo si percepiva nell'aria.

Gli altri allievi, tutti ahimè più giovani di me e anche "bravetti", si sono subito dimostrati disponibili a scambi di consigli su materiali, prezzi, esperienze passate: nessuna competizione, come piace a me.



Allievi e istruttori durante l'ultima uscita sulle Alpi Carniche

Le due palestre di roccia, prima a Stallavena e poi a Erto, mi hanno messo per la prima volta a contatto con la roccia senza ferro, senza un punto di riferimento fisso al quale si è abituati. Le mani sudano e il respiro si fa affannoso, ma, guardando in basso, vedo da una parte Cristina, bella sorridente, che mi indica dove la roccia ha più appigli e mi fotografa pure, dall'altra parte c'è Maurizio Antonello che alza il piede destro all'altezza di dove avrei trovato un buono spuntone; un po' mi faccio coraggio, un po' mi scappa da ridere...

Quando siamo andati in Friuli a fare lo spigolo del Glemine la cosa si è fatta più seria: la mia prima vera arrampicata, otto tiri, e a dire il vero a me sono sembrati anche di più.

In un punto particolarmente difficile mi sono attaccata spudoratamente ad un rinvio; "tanto" – pensavo – "chi vusto che me veda?". La voce di Paolo, il mio capo-cordata, risuona bella potente nella vallata: "Cossa sea? 'Na nova tecnica?" Uffa, ma non si distrae neanche un attimo? Dato che sono sorvegliata a vista, cerco di proseguire facendomi onore.

Quando, invece, una notte, l'abbiamo passata a Malga Pramasio, un posto incantevole e sperduto dove i problemi e le difficoltà quotidiane sembrano lontanissime, forse i proprietari si saranno sentiti storditi dal silenzio dopo la nostra partenza dato che per tutta la sera abbiamo cantato, riso e bevuto con grazia... 45 euro solo di grappe... per non parlare di Carlo che fa scompisciare tutti ed ha un delicato tono di voce...

Anche se il mio corso era ormai terminato, ho voluto unirmi al gruppo per fare i due giorni in luglio sul Monte Cevedale, la mia prima vetta di 3769 m., anche se non avevo i ramponi, sapevo che in qualche modo Alvisè o un altro dell'organizzazione me li avrebbe procurati, proprio per questo spirito di gruppo e cordialità che mi è piaciuto molto. Non ci penso un attimo ad annullare gli impegni che avevo già preso, e parto con loro; sapevo che sarebbe stata una bella esperienza, al di là della fatica... e così è stato.

Inaugurazione del Sentiero Frassati in Trentino 9-10 luglio 2011

di Germano Basaldella

Si è trattato di una significativa opportunità di incontro con persone e realtà diverse.



L'ambizioso progetto di intitolare in ogni regione d'Italia un sentiero al beato Piergiorgio Frassati è giunto quasi a compimento.

L'iniziativa del C.A.I., coordinata da Antonello Sica, socio anche della Giovane Montagna, si è arricchita di un altro tassello. Sette soci della nostra Sezione hanno partecipato il 9-10 luglio all'inaugurazione del Sentiero Frassati del Trentino, che si snoda attraverso un lungo itinerario che va da Arco al santuario di S. Romedio.

Una ricca serie di iniziative ha fatto da cornice, già a partire dalla serata di venerdì 8, per i molti partecipanti, in rappresentanza di C.A.I., S.A.T., Giovane Montagna e altre associazioni, alloggiati in alcuni alberghi di Villa Banale, S. Lorenzo in Banale e Nembia.

La sera di sabato 9, dopo una ricca cena a Dologno, presso la sala

convegni delle Terme di Comano vi è stato l'incontro con l'alpinista Fausto de Stefani, salitore di tutti gli ottomila, e ora coordinatore di un progetto umanitario a Kathmandu. Particolarmente significativa poi la presenza di rappresentanti delle regioni nelle quali già è stato inaugurato il sentiero Frassati, ultima delle quali la Sardegna, oltre a quella del vicepresidente generale del C.A.I. Sottile, del presidente della S.A.T. e dell'ex presidente centrale della Giovane Montagna Luciano Caprile. Nel corso della serata ha preso brevemente la parola anche il nostro presidente Tita Piasentini.

Il clou si è poi avuto il giorno successivo, domenica, iniziato con la parte escursionistica. Dai quattro punti cardinali quattro itinerari di diversa lunghezza hanno portato alcune centinaia di persone al santuario della Madonna di Deggia, dove il vescovo di Trento, mons. Luigi Bressan, che sarà custode del sentiero, ha celebrato la Messa all'aperto, ricordando la figura di Frassati, che a più di ottant'anni dalla morte si rivela sempre più come un eloquente esempio di come sia possibile vivere la santità pur in una apparente normalità.

Al termine della Messa sono state versate in un unico recipiente le ampole d'acqua provenienti da ogni regione che ha già inaugurato il proprio sentiero, segno di unità e di concordia, poi Nella Gawronska, nipote del beato Piergiorgio, ha tagliato il nastro dell'inaugurazione.

Il tutto si è concluso con il pranzo all'aperto a cura di varie associazioni locali.

Si è trattato di una significativa opportunità di incontro con persone e realtà diverse e di un'importante occasione per ricordare l'attualità dell'esperienza di questo socio della Giovane Montagna che ha saputo illuminare di santità tutte le dimensioni della propria esistenza di giovane, di studente, di appassionato di montagna.



Il Presidente tra i labari

La Grande Randonnée della Corsica (Parte sud)

13-20 luglio 2011

di Giovanni Cavalli

Uno dei più bei percorsi del mondo, spesso classificato come il "cammino più difficile d'Europa".

La Grande Randonnée GR 20 attraversa la Corsica da nord verso sud, da Calenzana sulla costa mediterranea a Conca sulla costa tirrenica. Il percorso del trekking tocca le cime più alte del complesso sistema montuoso della Corsica in un ambiente pressoché incontaminato; uno dei più bei percorsi del mondo, spesso classificato come il "cammino più difficile d'Europa". La sezione di Venezia della G.M. ha optato per sei giorni di camminate partendo da Vizzavona e terminando al Col di Bavella (parte sud-orientale); sei giorni di trekking più due giorni di viaggio. Siamo in 8 soci di Venezia più 4 aggregati di Verona e Udine. Dopo una notte in macchina ci troviamo tutti al porto di Livorno dove ci imbarchiamo sul traghetto Moby Line. Dopo quattro ore di navigazione molto piacevole e tranquilla durante la quale abbiamo fatto reciproca conoscenza e trovato il giusto affiatamento, sbarchiamo a Bastia dove ad attenderci c'è la guida alpina di Alagna Martino Moretti con il suo giovane scudiero Giancarlo Crota, che ha il compito di curare i collegamenti e i rifornimenti di alimenti tra un rifugio e l'altro, con la jeep e anche a piedi.

Nel pomeriggio dopo una prima breve visita alla città di Bastia ed un aperitivo, raggiungiamo in un paio d'ore Vizzavona con un pullman di linea. Avremmo preferito effettuare il viaggio di trasferimento con il trenino che attraversa tutta la Corsica da Bastia ad Ajaccio, ma si arrivava troppo tardi a Vizzavona. Il paesaggio non è particolarmente attraente e le montagne, seppure di notevole altezza, sono alquanto brulle. A Vizzavona invece, ci troviamo a quasi 1000 metri di quota sul livello del mare, siamo immersi in una lussureggiante foresta di pini larici. Qui la ferrovia raggiunge il punto più alto e si immette in una lunga galleria (siamo a 60 km. da Ajaccio).

Alloggiamo nelle strutture della Gîte d'étape in due cameroni con letti a castello e ceniamo (ottimo il menu in particolare i medaglioni di castagne con polenta ed il vino locale) nel ristorante attiguo.



In cima al Monte Renoso

Il primo giorno di trekking, da Vizzavona al Rifugio Capannelle, ci offre un primo splendido approccio all'ambiente. Saliamo per alcune ore in un bosco fitto di pini, radi castagni e faggi. Sostiamo a Sella Palmente dove il panorama spazia fino al Mar Tirreno e alle prime alte cime. Dopo un lungo traverso giungiamo in un punto panoramico, dove sotto un grande pino sostiamo per mangiare e riprenderci dalle prime fatiche. Da qui si vede benissimo la cima del Monte Renoso, la meta del giorno dopo.

Piacevole sorpresa la scoperta in loco delle prime Bergeries, le "malghe" dei pastori insediate tra grossi massi di granito dalle forme più strane, lavorate dai venti sempre impetuosi su questi monti.

Nel primo pomeriggio giungiamo nell'affollatissimo Gîte d'étape Capannelle. L'umore è molto buono nonostante le code per la doccia, per la toilette ed infine per la cena (pernottamento in bungalow). Il clima di simpatia e cordialità tra di noi, tra anziani e giovani, è ormai cosa consolidata, le battute e i piccoli scherzi cominciano a fare capolino. La notte trascorre serena tra un dormiveglia e l'altro (sonno troppo pesante di taluni e fatica accumulata).



Gîte d'étape Usciolu

La tappa del 15 luglio prevede la salita e la discesa alla Cima del Renoso (m. 2352) e la lunga traversata al Col di

Verde. Dopo il Lago Bastani, splendido gioiello tra le rocce, superate alcune roccette in arrampicata e un largo pianoro sommitale, in pochi minuti raggiungiamo la vetta contornata da grossi massi sui quali è posta una grande croce in ferro.

Molta euforia ed entusiasmo, ma si deve scendere perché c'è molta strada ancora da percorrere. Dopo il consueto spuntino di mezza giornata (baguette con toma, salame e speck della Val Sesia), ripartiamo per un lunghissimo saliscendi, attraverso maestosi pini, faggi e perfino abeti bianchi. Sostiamo di tanto in tanto in prossimità di numerosi torrentelli.

A Verde ci riuniamo dopo 8 ore di faticosissimo cammino. Soliti bungalow e cena in un ristorantino poco discosto. Qui troviamo un estroso immigrato calabrese specialista in grigliate al caminetto.

Il 16 luglio partiamo per un percorso in cresta, superando la Bocca d'Oru (m. 1840) e il Rifugio Prati, dove sostiamo per bere e riposare un po'. Saliamo verso Punta Cappella superando passaggi in roccia non del tutto semplici (il nostro Presidente tenta e riesce, in coppia con Giuseppe, a raggiungere una cima tra colossali massi). Ci ricordiamo che è domenica e una preghiera ci sorge spontanea in un luogo così aereo e panoramico. Ripreso il cammino ci imbattiamo in monoliti stupefacenti e guglie affilate.

Sostiamo in una forcelletta panoramica al riparo dal vento. Poi riprendiamo una lunga traversata con discesa alla Bocca di Laparo (m. 1525), bivio per il paese di Cozzano, dove ci riforniamo d'acqua, per poi risalire faticosamente verso il Monte Furmicula (m. 1950). Poi un lungo percorso in cresta con frequenti passaggi in roccia. Arriviamo così al Rifugio Usciolu, circondato da decine di tende, mucche e vitelli magrolini al pascolo (veramente di erba se ne vede ben poca).

Cena autogestita con un primo piatto fornito dal gestore del rifugio (torciglioni con pezzi di carote e sugo di minestra!!). Bello il tramonto verso sud, là dove si intuisce che ci sia il Monte Incudine coperto dalle nuvole, meta del giorno dopo.

Il 17 luglio risaliamo la china per percorrere il crinale delle Statue e per scendere poi una dorsale di alberi di faggio che via via crescono di altezza fino ai margini del vasto altopiano che sta sotto alla cima Incudine. Scendiamo in una valletta dove ci fermiamo attratti da pozze di acque limpide e fresche di un bellissimo ruscello, che scopriamo dopo un po' essere popolato da trote anche di notevoli dimensioni. Giuliano, che si era portato il costume da Verona, non rinuncia ad una nuotata; Costanza, Margherita, Rosanna, Anna, ad un pediluvio rinfrescante, mentre gli stacanovisti del trekking corrono avanti ad occupare la Bergeries di Bassetta, il rifugio del giorno.

Bello l'interno del rifugio, meno adeguati i bagni e le docce esterni alla struttura e allo stanzone in cui tutti siamo stati sistemati per la notte.

Essendo un luogo di Bergeries, vagano nei dintorni numerosi maialini, cavalli e mucche. Margherita subisce il furto di una mela dallo zaino da parte di due dispettosi maialini. Qui facciamo provvista di ottimo formaggio di capra.

La salita alla Cima Incudine è spettacolare. Bellissimo l'altopiano sottostante che abbiamo percorso per quasi due ore, incontrando greggi di capre, cavalli e maiali intenti a scavare nelle piccole umide radure, solcate da numerosi ruscelletti.

Raggiungiamo la cima senza difficoltà, ma tra raffiche di vento a tratti molto forti e in compagnia di numerosi escursionisti. Il monte, anche se non tra i più alti della Corsica (m. 2136) offre una visione bellissima della costa tirrenica, della costa sarda e di quella mediterranea.

Sosta tra i massi per la colazione di mezzogiorno e foto di gruppo, poi discesa al Rifugio Asinau effettuata con estrema cautela tra balze rocciose.

Al rifugio il solito assembramento di gente e tende, con cani a far la guardia a mucche e maialini. Il vento dispettoso mette in crisi più di qualcuno, così come gli scarsi servizi igienici esistenti. Dal terrazzo del rifugio in notturna sono visibili le luci della costa di Porto Torres in Sardegna.



Creste delle Statue

L'ultima tappa è la più spettacolare, anche se la più corta, si fa per dire. Dopo una breve discesa, e un traverso d'alcune ore tra pini e boschetti di betulle, s'intravedono le prime rocce delle Guglie di Bavella dalle caratteristiche sfumature rossastre. Si riprende a salire per circa 400 m. di dislivello per poi immergersi nel cuore di questo magnifico complesso montuoso di granito nero, fatto di torri e ardite guglie modellate e bucherellate come gruviera dai venti. Superiamo tratti di rocce anche esposti, una placca rocciosa inclinata di 30 metri, assicurati ad una grossa catena. Giunti finalmente a Col di Bavella, dove spicca una bella statua della Madonna posta su una montagnola di sassi, spinti da una fortissimo vento, raggiungiamo la nostra Gîte d'étape quando di lì a poco si scatena un temporale con pioggia battente per tutta la sera. La serata a cena nel bel salone del ristorante è festosa e allegra e anche la notte, l'ultima, in camerette meno affollate è più tranquilla delle precedenti.

L'ultimo giorno è dedicato al viaggio di ritorno con pullmino a Bastia lungo la costa tirrenica, con lo sguardo rivolto all'indietro per più di 30 chilometri, per ammirare le Guglie di Bavella regno di innumerevoli vie di arrampicata. In un paesino sostiamo per comperare souvenir, giungendo a Bastia un paio d'ore prima della partenza del traghetto. Sparpagliati qua e là, scattiamo le ultime fotografie, acquistiamo alcuni oggetti ricordo e ci riuniamo in un bar per i saluti di commiato.

Tutti ampiamente soddisfatti, guide e partecipanti, ci avviamo verso il traghetto che partirà con molto ritardo a causa del forte vento che rallenta sia l'attracco al porto che la ripartenza.

MOMENTI TRISTI

In ricordo di Lucia Degan



Lucia Degan se n'è andata il 9 luglio 2011, dopo una malattia che non perdona, alle vette eterne.

Era un socia di antica data che nei suoi anni giovanili partecipò molto alle attività della Giovane Montagna, specialmente ai soggiorni invernali.

Persona gioviale, di formazione fortemente cristiana, sempre pronta ad accogliere e a dare un sorriso, bisognosa sempre di ricevere un'attenzione che ricambiava con gesti che esprimevano la sua trasparente anima ancor bambina.

Ora la socia Lucia riposa nella luce perpetua accanto al Signore che ha amato e servito in tutta la sua vita, colma di quella felicità che tanto in vita ha desiderato!

(t.p.)

**Quadrimestrale della Giovane Montagna di Venezia
Anno XXXIX n° 2**